

Credo che non vi aspettiate da noi missionari un trattato sull’economia. Di questo si preoccupano i relatori del festival che ha reso famosa la città di Trento a livello europeo! E nemmeno descrizioni dettagliate su cosa fare per proteggere il nostro mondo malato e inquinato!

Forse però possiamo dire qualcosa sul come fare, perchè siamo quelli dell’esperienza. Immersi in situazioni drammatiche dove popolazioni intere non hanno accesso ai diritti fondamentali, la nostra mente e il nostro cuore sono continuamente alla ricerca di soluzioni. Nello stato di Alagoas, nordest del Brasile, dove io vivo, - grande come Veneto e Friuli messi insieme, - è stata diffusa in questi giorni una nuova statistica confermando purtroppo che il 54% della popolazione vive ancora in situazione di povertà estrema (adesso i governi non usano più la parola miseria!). Nelle vie principali delle città ci sono dei veri formicai di persone, - individui senza prospettive, senza un progetto comune, ciascuno inventando la sua maniera di sopravvivenza, - alla procura del necessario per vivere oggi. Il domani non gli appartiene!

Di fronte a questo spettacolo quotidiano il nostro cuore si riempie di compassione, come Gesù, quando osservava le folle che erano come pecore senza pastore. Così è successo a noi suore quando 1.065 famiglie di sem terra sono arrivate a Maragogi e hanno occupato terreni incolti nella speranza di diventarne proprietari. Ma la vittoria della conquista della terra non risolveva ancora il problema della povertà. I loro figli continuavano ad avere fame e a crescere denutriti davanti ai sei ettari di terra ricevuta dal governo. Piantavano senza esperienza e tutto seccava prima di dare frutto! Abbiamo cominciato a riunire le famiglie intorno a questo problema cercando di analizzarlo e di trovare possibili soluzioni. Tutti erano d’accordo che avevano bisogno di assistenza tecnica per imparare a piantare e gestire i raccolti fino alla fine del ciclo. Tutti avevano paura di non riuscire a vendere i prodotti con un prezzo degno e cadere in preda a mediatori senza scrupoli. Abbiamo scritto un progetto che la Provincia di Trento ha sovvenzionato per vari anni e questo è stato lo stimolo a formare un gruppo, una comunità di persone che si incontravano intorno ad un obiettivo comune. In queste situazioni di estrema povertà c’è sempre bisogno di una spinta esterna, che provenga da un progetto, ma guai se questo diventasse il fine unico e ultimo. Sfocerebbe nell’assistenzialismo, in quel ricevere passivo che non fa scattare le risorse locali e personali, non provoca la gente a diventare protagonista!

Stavamo cominciando un processo differente da quello di un progetto che la persona fa, riceve il denaro e finito (vedi per esempio aiuti direzionati a singoli come le adozioni a distanza...). Nostro primo obiettivo era vedere come il gruppo poteva sostenersi e amministrare gli aiuti, attraverso la distribuzione comunitaria di incarichi, lavorando in forma democratica e di autogestione. Nascevano le premesse che avrebbero portato alla nascita di COOPEAGRO nel 2003: Cooperativa dos Pequenos Agricultores Organizados. A Maragogi si stava realizzando così l’incontro di due culture, due mondi che hanno qualcosa in comune nella costruzione del sogno: il mio mondo (e quando dico mio voglio ricordare anche i numerosi donatori e volontari che si sono uniti a noi in questo grande sforzo), il mio mondo, dicevo, dove l’aria cooperativistica era stata respirata fin dall’infanzia attraverso l’esempio del nostro caro don Lorenzo Guetti che alla fine dell’ 800 aveva iniziato a risollevare la situazione economica del Trentino con la creazione di tante piccole cooperative, - esempio che continuava ad accompagnarmi attraverso i suoi libri -, e il mondo di questi neo agricoltori, lontanissimo dall’ esperienza di cooperazione, ma che pian piano prendeva forma attraverso la necessità di organizzarsi in gruppo per affrontare le enormi difficoltà. La cultura dell’individualismo, autoritarismo, maschilismo, violenza e paura spesso presenti tra i membri del gruppo – non possiamo dimenticare che queste persone provengono dal mondo del latifondo, dal lavoro di bracciante a servizio di una società piramidale dove il lavoratore non ha voce – venivano un po’ alla volta riconosciute e sostituite

con il dialogo e la stima reciproca. Negli incontri di gruppo migliora l'autostima di ogni partecipante. Ci viene in aiuto la Parola di Dio, comune a cattolici e protestanti, inserita come elemento fondamentale che permette di ritrovare nella storia della salvezza la propria storia e quella del gruppo, e insegna, al momento giusto, i segreti del vivere. E quando la Parola è inserita in un preciso contesto è emozionante sentire questi contadini semi analfabeti parlare di sé illuminati dal contesto biblico. Secondo elemento importante nella lotta contro l'individualismo è il lavoro in *mutirão*, come si chiama in Brasile, che spesso avviene nella costruzione di una struttura comunitaria o quando il raccolto è abbondante e bisogna darsi il turno in cooperativa per aiutare nella selezione e prelavaggio della frutta, prima di introdurla all'interno della fabbrica per essere trasformata in succo. Il terzo elemento che porta alla costruzione di una nuova società è la capacità di leggere le cause di tanta povertà, lottare per i propri diritti e poter votare nella completa libertà senza dover sottostare alla corruzione locale della compra di voti. Un vero e proprio processo di liberazione e di riscatto della cittadinanza! Si può così affermare che importante non è solo il risultato economico; questo processo è qualcosa di più radicale che porta al cambiamento sia a livello personale, che di gruppo e, un giorno, di società. Purtroppo non è quantificabile e gli enti sovvenzionatori, come pure spesso i donatori individuali, fremono invece per avere tra le mani numeri!

Con l'assistenza tecnica i soci e le loro famiglie hanno cominciato a capire che non si può usare il fuoco nelle campagne perché impoverisce la terra già risseccata dopo secoli di coltivazione della canna da zucchero. Hanno capito che le foglie secche sono indispensabili intorno alla pianta per proteggere il suolo dalla siccità. Al socio di Coopeagro è proibito disboscare per procurarsi i sostegni alle pergole di maracujà. Ciascuno deve piantare delle acacie sul confine della proprietà e prendere da lì il legname necessario per le piantagioni e i recinti. Hanno capito che non ci sarebbe bisogno di agrotossici se nella forma di piantare si seguisse l'esempio della foresta, dove le piante si difendono e si aiutano una con l'altra attraverso la varietà (si parla di agroecologia e agroforesta). Ma questa proposta è ancora lontana dall'essere accolta; per loro è andare controcorrente dopo anni di esperienza a servizio del latifondario e della monocultura basata sui fuochi e sul disboscamento per aumentare le proprietà e dopo l'esempio continuo delle grandi piantagioni di canna, caffè e soia del Brasile che ostentano una ricchezza e un benessere sfrenati che ognuno vorrebbe imitare. Ma sappiamo tutti che questo non è benessere, sappiamo tutti che la monocultura porta ad un uso sempre più incontrollabile di veleni e concimi chimici! Questi contadini stanno inoltre imparando, attraverso lo stimolo dei giovani figli, a non buttare le immondizie nel terreno ma a raccogliere vetro, plastica e metallo per venderlo. Hanno imparato a fare il compostaggio e ad approfittare del letame degli animali tenuti in semi confinamento per questo scopo. E si convincono che le coltivazioni biologiche portano salute prima di tutto alla famiglia dell'agricoltore e poi al consumatore.

Sono piccoli passi ma che esprimono la ricerca, insieme, di un'altra forma di fare economia, per riuscire a sopravvivere nel mondo capitalista dove i beni sono mal distribuiti e trionfa il valore dell'aver su quello dell'essere. Si entra a far parte di reti solidali per la commercializzazione dei prodotti alimentari e dell'artigianato. Ci si prepara, attraverso progetti governativi, a fornire succhi di frutta e prodotti in natura all'epoca dei mondiali di calcio e delle olimpiadi ma anche a un turismo rurale che porterà i visitatori a contatto con le piantagioni e con la foresta atlantica, per vedere il "*visgueiro*", albero gigantesco risparmiato dalla cupidigia degli estrattori abusivi di legname. Il Governo Lula ha creato la Segreteria nazionale di economia solidale, che fa parte del ministero del lavoro, riscattando così l'economia informale dei piccoli. Si parla di Shopping popolari, gestiti dalla gente comune e non da chi ha in mano il potere economico e di fiere statali e Nazionali di Economia Solidale alle quali partecipare con i prodotti dell'agricoltura familiare. Alla fiera agricola settimanale, organizzata nello spazio ampio e gradevole del capannone COOPEAGRO, succede una vendita più ampia di prodotti solidali a lunga durata, provenienti da gruppi con lo stesso ideale sociale e le stesse difficoltà a inserirsi nel mercato tradizionale, con le sue leggi

rigorose e escludenti, e oggi questo spazio si sta trasformando un un *“punto fisso di commercio solidale”*, dando voce a chi non ne ha.

Tutto questo mostra che è possibile costruire la solidarietà tra più persone, produrre di forma ecologicamente corretta, rispettare l'ambiente e la salute degli esseri umani, avere un atteggiamento di lealtà verso i consumatori offrendo loro prodotti di qualità a un prezzo accessibile. Sta avvenendo un cambiamento nei valori, un'altra forma di vedere il lavoro e di relazionarsi con le difficoltà. Sta sorgendo una nuova economia popolare solidale e sostenibile.

Arrivati a questo punto la comunità è pronta per affrontare un'altra tappa: non ricevere più aiuti non rimborsabili ma chiedere appoggio alle istituzioni per realizzare un fondo rotativo solidale al quale attingere in caso di necessità. E' il fondo di microcredito dove uno non sperimenta soltanto il ricevere solidale ma mette in atto anche la restituzione solidale perchè sa che dopo di lui altri contadini avranno bisogno di quel gruzzolo che gli è stato prestato per migliorare la sua produzione. Quando è iniziato alla cooperativa il fondo di microcredito abbiamo potuto appendere una grande fascia con scritto: *“aqui uma nova economia acontece”*. Qui si realizza una nuova economia! E la caritas ambrosiana quest'anno ci è venuta incontro donando € 25.000,00 per il fondo del microcredito che verranno usati per la costruzione di 6 casette della frutta nelle campagne, vicino alle case dei contadini. Vorrei far giungere il nostro grazie ai donatori lombardi ma anche a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato con noi alla costruzione di una nuova società, un popolo nuovo che crede nella cooperazione, nel dialogo, nell'essere comunità.

Che Dio ci aiuti e che i politici locali e la televisione, con la futilità dei suoi contenuti e con i suoi modelli consumistici imposti attraverso la pubblicità, non ci siano troppo di inciampo!